

Desiderio e distruttività

di Enrico Stenico*

[Ricevuto il 01/03/2024
Accettato il 04/07/2025]

Riassunto

Il lavoro nasce come commento e riflessione a partire dai due lavori della psicoanalista Loretta Zorzi Meneguzzo pubblicati su “Gli Argonauti” sulla tematica del desiderio. Viene preso in esame il collegamento tra funzione desiderante e il valore dell’assenza, dell’incertezza e della rinuncia al controllo saturante tanto sulla realtà quanto sulle relazioni. Si mettono altresì in evidenza i rischi di tale funzione sull’*establishment* sia individuale che sociale. Il processo e la condanna a morte di Socrate ne costituiscono un esempio storico. Anche l’imprevedibile situazione prodotta dal *lockdown* imposto dalla diffusione del Covid-19 rappresenta un campo di osservazione privilegiato per svolgere alcune interessanti riflessioni sul tema in oggetto.

Parole chiave: Desiderio, Continenza, Distruttività, Potere, Pandemia.

Abstract. *Desire and destructiveness*

This work is a commentary and reflection on two pieces by the psychoanalyst Loretta Zorzi Meneguzzo, which were published in *Gli Argonauti* on the theme of

* Psichiatra, psicoterapeuta individuale e di gruppo, supervisore, docente di Psicodiagnostica Psicoanalitica presso la Scuola di Specializzazione in Psichiatria di Padova, socio Asvegra (via Spinetti, 40 – 35010 Vigodarzere PD); enrico.stenico@gmail.com

Gruppi/Groups (ISSNe 1972-4837), 1-2/2023
Doi: 10.3280/gruoa1-2-2023oa21213

CONNESSIONI

desire. It explores the relationship between desire and the value of absence, uncertainty, and relinquishing control over reality and relationships. It also highlights the risks that this function poses to both the individual and social establishments. The trial and death sentence of Socrates is an example of this from history. The unpredictable situation produced by the lockdown imposed due to the diffusion of the SARS-CoV-2 virus is also a privileged field of observation for interesting reflections on the subject.

Keywords: Desire, Continnence, Destructiveness, Power, Pandemic.

L'analista sa che ogni verità
è verità intra- e interpersonale,
nell'hic et nunc relazionale,
non verità oggettiva, statica,
irriducibile e alienata,
non verità-sfinge,
e neppure verità soggettiva.
Davide Lopez

Questo lavoro prende duplice spunto da due saggi della psicoanalista Loretta Zorzi Meneguzzo, “Il sogno. Le potenzialità dell’assenza tra bisogno, desiderio e utopia” (2019a, 2019b), e dalla mia esperienza clinica come psicoterapeuta di gruppo sull’importanza dello stesso nel promuovere e nel salvaguardare la funzione desiderante e impedire che la sana aggressività degradi in violenza distruttiva.

Istinto, pulsione e desiderio sono tre termini il cui significato sia nell’uso linguistico comune sia nel vocabolario psicoanalitico non assumono un valore univoco, definito, né stabile nel tempo. Tutti e tre i vocaboli hanno, anche nella loro radice etimologica, a che fare con la rappresentazione di una spinta che sorge dall’interno profondo, biologico e/o psicologico dell’individuo.

“Istinto” viene dalla radice *stig* che significa spingere, premere con punta e più comunemente viene usato per indicare una spinta primaria, biologica, collegata alla propria radice animale che genera operazioni atte a procacciarsi ciò di cui si abbisogna, a proteggere/proteggersi e a rifuggire da ciò che può nuocere.

Più complesso e variegato è il concetto di “pulsione”. Secondo Freud, una pulsione ha la sua fonte in un eccitamento somatico (stato di tensione); la sua meta è di sopprimere lo stato di tensione che regna nella fonte pulsionale; la pulsione può raggiungere la sua meta nell’oggetto o grazie a esso. Nell’etimo

pulsio significa schiacciare, mandar via esprimendo in tal modo una delle caratteristiche/finalità del moto pulsionale che è quello di ridurre la tensione eccitatoria suscitata.

Quindi si ha a che fare in qualche modo con una eccitazione fisica e mentale che spinge il soggetto a cercare l'appagamento e l'acquietarsi della stessa.

Nel concetto di pulsione sembrano proporsi i temi dell'energia, della "carica" pulsionale, e dello statuto dell'oggetto, reale o immaginario, che suscita tale tensione e che può appagarla.

Il termine "desiderio" viene fatto discendere da *de-siderare* nella doppia accezione di "volgere con attenzione lo sguardo verso le stelle", cioè fissare intensamente lo sguardo verso qualcosa che attrae o, al contrario, di distogliere lo sguardo dalle stelle per mancanza di segni, cioè mancare di qualcosa o qualcuno che si brama.

Scrive Zorzi Meneguzzo nel suo ultimo lavoro:

«(L'etimologia) descrive una condizione in cui sono assenti, o sono lontane, le stelle. Se le nuvole coprivano le stelle, da cui traevano le profezie, gli *auguri* non erano in grado di divinare (...). Le stelle rappresentano perciò anche l'irraggiungibile» (Zorzi Meneguzzo, 2019b, p. 172).

Il significato di desiderio si collega, quindi, alla caratteristica fondamentale della tensione verso l'oggetto bramato, anche in quanto assente. Ma, proprio per questo, tale spinta non appare più autogenerata, primariamente autonoma, bensì sembra assumere fondamentalmente una valenza profondamente relazionale.

Ancor più, nel desiderio non viene immediatamente ricercata una soddisfazione e un rapido acquietamento, quanto piuttosto si pone il problema della finitudine e dell'incompletezza della dimensione umana e quindi della "ricerca delle stelle lontane". Si impone il problema della conoscenza di tutto ciò che è *fuori-da-noi* e *altro-da-noi*, dell'Amore e della Verità.

La matrice della civiltà occidentale, così come la conosciamo, ha preso origine nel V sec. a.C. nell'Attica, dalla cultura ellenica della *polis* e dal suo rappresentante culturale più significativo, Socrate. Con lui la riflessione esplorativa si volge dai principi fondamentali (*archè*) alla natura umana, dalle stelle alla finitudine della condizione antropologica. "So di non sapere" significa riaffermare, a costo della propria vita, la consapevole rinuncia alla conoscenza definitiva, al *peccato originale*: "Sarete come Dio, conoscerete ciò che è bene e ciò che è male", aprendo in tal modo la porta al desiderio, il desiderio, in questo caso, di conoscere. Socrate distoglie lo sguardo dal cielo degli dei perfetti e immutabili, aprendo le porte alla ricerca desiderante. Ma tale incompletezza e indeterminazione definisce e investe anche la sfera della

interdipendenza, del bisogno vitale dell'altro, nella costituzione stessa della nostra vita psichica, sia nel suo significato di apparato di pensiero e di significazione, sia in quella di promotore delle istanze affettivo-relazionali.

È la nostra manchevole neotenia, immaturità che genera sia il desiderio di ricercare e di apprendere la Verità, sia il valore gruppal, solidale e affettivo di tale ricerca, l'Amore.

«O signore, (...) osservi, veda: la cosa più importante e bella del mondo è questo: che le persone non sono sempre uguali, anzi non sono nemmeno state terminate – ma esse vanno continuamente mutando. Migliorano o peggiorano. Verità maggiore» (Guimarães Rosa, 1956, p. 22).

Scriva ancora Zorzi Meneguzzo:

«(...) il desiderio intrinsecamente è connesso con una tensione attiva, volta all'impegno asintotico che è approssimazione all'inatteso, in quanto afflato responsabile per la realizzazione delle proprie potenzialità personali» (Zorzi Meneguzzo, 2019b, p. 172).

Stiamo quindi parlando della lopeziana volontà di potenza contrapposta alla volontà di potere che genera la distruttività. Ed è proprio su questo crinale tra volontà di potenza e aspirazione al potere e alla sopraffazione che il desiderio si gioca il suo profondo valore e la sua prospettiva relazionale.

Ancora Zorzi Meneguzzo e Lopez, parlando del significato del sogno:

«(...) la volontà di potenza di tutte le strutture motivazionali della mente (...) della volontà di vita, dell'affermazione di se stessi, la cui meta è la persona, *implica ineluttabilmente angoscia*, non tanto nevrotica quanto esistenziale, poiché motivata dall'incontro-scontro, con gli oggetti interni, ma anche con pericoli reali che implicano possibilità di offesa e punizione, danneggiamento, repressione e perdita» (Zorzi Meneguzzo e Lopez, 2012, p. 324).

Torniamo per un momento al filosofo ateniese e alla sua tragica fine.

Nell'Atene post-Pericle, in profonda crisi politico-militare e attraversata da movimenti autoritaristici e populistici, al rompiscatole Socrate si contrappongono, giungendo a decretarne la sua imputazione e la sua condanna a morte, i politici Anito e Licone e il poeta Meleto che lo accusano sostanzialmente di due reati: a) di non riconoscere gli dei tradizionali e b) di corrompere i giovani.

Ma chi sono gli accusatori di Socrate? Anito e Licone erano stati entrambi vittime della ironia socratica e in particolare il primo se ne era risentito molto.

Anito, politico e militare di sicura fede democratica, era stato accusato dal filosofo di favoritismo nei confronti del proprio figlio e di averlo istruito a diventare un affarista. Anito, quindi, *desiderava* una vendetta personale perché si era sentito attaccato nel suo progetto endogamico, familiare di perseguire il potere economico. A rendere più intenso il conflitto con Socrate, stava il fatto che Anito era stato da giovane suo discepolo e quindi conosceva bene il rapporto del maestro con gli allievi.

Licone, secondo lo storico Mossé, era un personaggio che in qualsiasi contesto cercava di favorire i propri interessi personali. Inoltre, suo figlio Autolico era stato messo a morte dai Trenta Tiranni, il governo imposto da Sparta dopo la sconfitta ateniese nella guerra del Peloponneso. Socrate si era opposto a questo governo ma l'esponente principale, Crizia, era stato un suo discepolo, così come quello scapestrato di Alcibiade che per sfuggire alla condanna era passato agli Spartani. Ancora rancori e interessi personali minacciati dall'operato di Socrate.

Meleto invece era un poeta pessimo quanto semiconosciuto che si offerse, forse *bramoso* di una gloria altrimenti impossibile, di fare la prolusione accusatoria contro Socrate che risultò un vero fiasco. Il filosofo fu condannato ugualmente, a riprova di quanto la sua figura risultasse scomoda.

Nell'*Apologia* Socrate afferma: «Meleto mi ha in odio per conto dei poeti, Anito per conto degli artigiani e dei politici, Licone degli oratori» (2000, paragrafo X.). Socrate appare un personaggio ingombrante perché non si schiera e non si piega. Aveva già rischiato la vita sotto il regime dei Trenta Tiranni e si era salvato probabilmente solo perché essi erano caduti ben presto. Atene è in declino e si è esaurita la sua grande spinta politico-culturale, il suo “potenziale desiderante”, e non le rimane altro che lo sterile tentativo di un riscatto attraverso la logica del potere sia in politica interna che esterna. E Socrate, che invece esalta la continua tensione alla consapevolezza e all'autenticità della *persona* e il suo desiderio di conoscenza, è di troppo.

Riprendiamo in considerazione il desiderio e il suo significato profondo.

Abbiamo già accennato come il valore precipuo del “sano desiderio” sia determinato dalla consapevolezza della finitudine, dalla rinuncia all'onnipotenza narcisistica e dall'accoglimento delle potenzialità di tutto ciò che è altro-da-sé, aprendo in tal modo le porte allo stupore, alla curiosità e alla ricerca di nuovi orizzonti di conoscenza, ma altresì alla relazionalità, all'investimento e agli affetti. Si apre una dimensione di interazione con gli oggetti relazionali, oscillante costantemente tra movimenti di apertura e di riconfigurazione.

D'altro lato, abbiamo costantemente sotto gli occhi, nella clinica come nella storia umana, tutte le traversie, le difficoltà e le criticità del soggetto, nel suo percorso emancipativo storico-familiare, per potersi dotare di una

matrice sufficientemente insatura e dinamica capace di permettere l'accesso a tale consapevolezza. Inoltre, in accordo con Zorzi Meneguzzo, siamo ben consapevoli che il cammino verso la costruzione della persona è pieno di rischi esteriori e di angosce interne connessi alla rinuncia di un assetto narcisistico difensivo e rassicurante, ancorché afoso e luciferino.

Nel proskenio del piccolo gruppo terapeutico appare particolarmente evidente l'emergere prepotente di questo conflitto dilaniante tra desiderio di cambiamento/trasformazione dei copioni narcisistici che pervadono la matrice profonda del soggetto e l'angoscia di perdita, di solitudine e di smarrimento che tale rinuncia comporta. Ma è proprio il forte sostegno della rete relazionale grupale, degli scambi affettivo-emotivi sperimentati, dell'apertura a narrazioni e dei sogni accolti e condivisi che lentamente immette nel soggetto quella forza e quella fiducia necessarie per risolvere positivamente questo passaggio critico.

Nella storia infantile dei nostri pazienti possiamo osservare molto spesso l'assenza di un riconoscimento e di un sostegno psichico adeguati, il mancato accesso a una *sana dipendenza*, che invece il gruppo terapeutico sembra proporre e, al contrario, un eccesso di invadenza delle proiezioni narcisistiche e dei conflitti familiari, che non lasciano spazio alla libertà e al desiderio esplorativo del bambino. Questi *fallimenti del processo educativo* hanno prodotto un degrado del valore del desiderio e la perdita della sua intrinseca *vitalità*, la mancata o parziale formazione di un solido e realistico sentimento di fiducia in sé e nell'altro, l'ipertrofia dell'Ideale narcisistico e del Super-Io, creando le premesse nella matrice profonda per un viraggio verso gli oscuri mondi dei giochi di potere e di sopraffazione. Il desiderio diventa, come dicono gli psicoanalisti francesi, *pulsion d'emprise*, spinta al possesso, o meglio, a prendere possesso dell'altro-da-sé, decretandone l'asservimento e la distruzione della sua potenzialità trasformativa.

«Desiderio e utopia sono dimensioni che mantengono vitale il rapporto con l'ideale e la speranza, perché rivolti a un futuro possibile, al non ancora; implicano il rapporto con l'assenza» (Zorzi Meneguzzo, 2019b, p. 172).

Altrimenti il desiderio diventa bramosia e sete di potere e l'aggressività scivola nella distruttività.

Alcune qualità che possono impedire tale *reificazione e pretesa saturante*, promuovendo il mantenimento della tensione alla ricerca e all'investimento, sono *la sobrietà e l'astinenza*.

L'amico e collega psicoanalista brasiliano Plinio Kouznetz Montagna (2020), parla piuttosto di *continenza*, intesa come la capacità di tenere in so-

spensione dentro se stessi tale tensione in attesa paziente che l'ignoto (o l'inconscio del paziente, nel caso del terapeuta) si disveli.

La fretta, il bisogno impellente di ricostruire un nuovo assetto rassicurante, il bisogno di controllo, l'incapacità di accedere a una sana relazionalità, il timore di rischiarsi in territori umani sconosciuti e di incerto investimento, contraggono, coartano il desiderio nel suo lento ma intenso dispiegarsi.

Al contrario, il trattenimento non del desiderio ma piuttosto del suo essere "agito a corto circuito", permette di svilupparne tutta la potenzialità trasformativa e conoscitiva, "sapienziale". Al giorno d'oggi la facilità d'uso dei mezzi di comunicazione e la quantità di interazioni rapide e superficiali che essi producono, non favoriscono la dimensione dell'indugio, del sostare e la funzione osservativa che dovrebbero accompagnare il dispiegarsi di un desiderio capace di produrre autentica conoscenza e cambiamento.

La funzione dinamica e insatura del desiderio è coartata dal *bisogno narcisistico* di sicurezza e di controllo, non tanto sugli aspetti della realtà quanto sulle proiezioni su di essi delle paure e dei fantasmi inconsci, al fine di evitarne una contaminazione relazionale e culturale pericolosa in quanto in grado potenzialmente di mettere in discussione l'*establishment* difensivo del mondo interno del soggetto, così come del mondo sociale.

Assistiamo infatti, non di rado, anche a livello sociale, allo scatenarsi di subdoli o virulenti attacchi alla funzione desiderante in tutte le sue manifestazioni vitali e trasformative. Il valore delle differenze, l'estetica, intesa come promozione della bellezza e dell'ammirazione, l'eticità come istanza promotrice del valore della reciprocità e della solidarietà, la promozione della libertà e del principio di ciò che fa crescere la persona, piuttosto che del principio di piacere.

Queste sono alcune tra le istanze che smettono di essere ricercate e desiderate e che, al contrario, sono oggetto di attacchi invidioso/distruttivi. La stessa dimensione culturale finisce per essere malignamente investita. Ancora Zorzi Meneguzzo:

«L'enfasi della conoscenza oggettivante, in quanto risposta al bisogno di verità *solide, canoniche e vincolanti* (Nietzsche, 1873) esacerba la scissione tra "pensiero e vita" (Lopez, 1983) ostacolando l'apertura della via delle metafore, la loro rivitalizzazione» (Zorzi Meneguzzo, 2019b, p. 177).

Il desiderio sgorga spontaneamente dall'animo della persona che ha sperimentato nella propria infanzia lo sguardo autenticamente desiderante dei suoi familiari, libero da investimenti e proiezioni che gli sono aliene, contenuti parassitanti che saturano il suo spazio psichico. L'analista individuale e il gruppo

terapeutico, novelli ostetrici, resistendo a qualunque investimento, tentazione narcisistico-seduttiva, autorizzano il paziente, invece, a un sano egoismo e al rispetto per la propria persona, come premesse indispensabili a un verace altruismo, e lo sostengono nella sua attitudine desiderante, conoscitiva, vitale.

Quando frequentavo il liceo, al pomeriggio, prima di iniziare lo studio e i compiti pomeridiani “a casa”, ascoltavo una breve trasmissione radiofonica che, ironicamente, raccontava pettegolezzi (oggi parleremmo di gossip) sui personaggi famosi dell’epoca. Questa trasmissione si concludeva invariabilmente con la seguente didascalia: “Vi abbiamo raccontato di questo o quel *personaggio*, delle novità e dei fatti a lui successi... *tutto il resto è vita!*”.

Il desiderio ha a che fare con la ricerca della vita che è fuori di noi e del nostro universo familiare, abituale, del mondo endogamico conformistico e afoso. Ha a che fare con *l’anelito*, il soffio vitale che solo può trasformarci da personaggio a persona. Il resto è *limbo*, o peggio, seduzione, manipolazione, potere (al posto di potenza) luciferini che prima o poi mostrano il loro volto mortifero, angosciante, disperato.

Nel recente imprevisto, destrutturante, indefinibile periodo di quarantena per l’epidemia di Covid tutti noi abbiamo sperimentato un’intensa condizione di spaesamento, di parziale impotenza e di impossibilità a definire rassicuranti politiche di programmazione, di scompiglio di gran parte della nostra ossessione per la progettualità. Si è infilato nel nostro animo un sottile sentimento d’inquietudine e di timore-angoscia per la piega che questo stato di sospensione avrebbe potuto prendere in un futuro confusamente prossimo e quali scenari inusuali, inconcepibili si sarebbero aperti nelle nostre vite. “Nostre” perché questa pandemia ha mandato a gambe all’aria la percezione che la vita è “mia”, è una dimensione sostanzialmente privata, disvelando il fatto che, da sempre, essa è invece intrecciata indissolubilmente a quella degli altri, e che il “*sono cazzi miei*” è un’affermazione profondamente delirante!

Volevamo che questo periodo passasse il più rapidamente possibile, ma *desideravamo* anche che qualcosa cambiasse in meglio e che non tutto tornasse come prima. Siamo stati costretti a risperimentarci e a ripensarci, come persone, come affetti, come comunità e non sapevamo bene né in che direzione muoverci né se ne saremmo stati capaci. Toccavamo con mano la nostra fragilità, ma soprattutto le conseguenze della nostra rinuncia a una intensa, autentica *dimensione desiderante*, per inseguire sicurezza e controllo. L’arroganza, la cupezza, la frenesia, l’angoscia di essere messi in disparte che pervadevano gli animi e l’espressione dura dei visi di gran parte degli individui in questi ultimi decenni, ci apparivano in quel periodo come il terribile, inevitabile prezzo pagato per questa rinuncia a desiderare di vivere.

Scrive Corbella sugli effetti di questo periodo di pandemia:

«Il tempo, tornato per qualcuno, purtroppo non per tutti, a essere umano, ha lasciati spazi vuoti che, dopo un periodo di noia, timore, rabbia e smarrimento, hanno permesso anche l'emergere di desideri e fantasie personali, non omologati né omologabili» (Corbella, 2020).

La *funzione desiderante* può svilupparsi nella persona che avverta, nelle profondità del suo animo, l'importanza di rinunciare alla pretesa di una dipendenza simbiotico-parassitaria o, al contrario, alla sua denegazione onnipotente, processi che hanno entrambi caratterizzato pesantemente, l'evoluzione sociale delle generazioni a cavallo del millennio.

In seguito, però, abbiamo osservato con stupita preoccupazione che l'apertura parziale ai contatti sociali della "*fase due*" del percorso di controllo pandemico è parsa accompagnarsi, in parte almeno, a una recrudescenza dei fenomeni di intolleranza e di acrimonia critica sia a livello sociale che politico, quasi un rimbalzo e una rivincita sulla dimensione di impotenza, di incertezza, di finitudine e di interdipendenza stretta che aveva caratterizzato la prima fase della pandemia.

Dopo un lungo periodo di silenzio, di sospensione e di mancanza, è parso nuovamente aumentare il *rumore* generato dall'agitarsi di un Io individuale e sociale rancoroso, insoddisfatto e bisognoso di re-imporre un ordine conformistico, omogeneizzante, fortemente fondato su un *privato* che appare invece troppo *de-privato* sia della funzione desiderante che della creatività pre-conscia, sia della loro dimensione fondativa: lo statuto dell'oggetto come altro-da-sé.

Da quel periodo in poi abbiamo assistito troppo spesso alla trasformazione involutiva e pericolosa della sana aggressività e della conflittualità dinamica in ottusa volontà di potere, sopraffazione e finanche di soppressione dell'altro, come in Ucraina e in Medio Oriente, dove la rinnovata barbarie si manifesta ancora una volta spudoratamente con la strage programmata della popolazione civile e con il ricorso sistematico alla falsità e alla manipolazione delle comunicazioni. Aleggia un'oscurità senza stelle.

Ancora oggi, di tanto in tanto, ricompare, per motivi precauzionali, sul nostro volto la "*mascherina*" che non ha la funzione di nasconderci ma piuttosto quella di ricordarci il valore dell'attenzione, della protezione, della solidarietà e del desiderio di ricercare con maggior cura e coraggio il gusto del vivere una esistenza che si apra con curiosità e stupore al non-conosciuto e al non-contenuto e, per dirla come Bergonzoni (2011), "all'enorme che sfugge alle norme" dove trovano spazio sia lo sconcerto e il timore quanto il desiderio e l'amore.

Forse anche noi, come lo sviluppo pandemico, dobbiamo passare attraverso “*frasi successive*”.

La “*frase 1*” è infatti quella solita, passata, degli anni pre-Covid, del tutto ciò che è stato già detto, degli slogan, dei giudizi che continuiamo a ripetere più o meno uguali, in modo conformistico e afoso.

La “*frase 2*” è il balbettare incerto, quasi silente, spaesato e sorpreso di quel periodo critico.

Ma il problema rimane la “*frase 3*” quella che non abbiamo ancora pronunciato, quella che rimane volutamente sospesa e non conclusa, quella che si ferma prima, desiderando ardentemente di rimanere insatura e preconsocia.

«L'animo si leva
aperto
sopra il mondo»
 (“Desiderio”, Tagore, 1913)

Riferimenti bibliografici

- Bergonzoni A. (2011). Spettacolo Teatrale “Nel”. Milano: Garzanti.
- Corbella S. (2020). Intervento Seminario Asvegra “Spazio, Tempo e Gruppo”. Sede Asvegra, Scuola COIRAG, Padova.
- Freud S. (1978). *Opere*. Torino: Bollati-Boringhieri.
- Guimarães Rosa L. (1956). *Grande Sertão Vereda*. Milano: Feltrinelli.
- Kuoznetz Montagna P. (2020). Affetto, somatizzazione e simbolizzazione. *Gli Argonauti*, 162, 1: 9-22.
DOI: 10.14658/PUPJ-ARGO-2020-1-1
- Lopez D. (1983). *La psicoanalisi della persona*. Torino: Boringhieri.
- Lopez D. e Zorzi Meneguzzo L. (2012). *La sapienza del sogno*. Sesto San Giovanni: Mimesis.
- Mossé C. (1987). *Le procès de Socrate*. Bruxelles: Ed. Complexe.
- Nietzsche F. (1873). *Su verità e menzogna in senso extramurale*. Milano: Adelphi.
- Platone. *Apologia di Socrate*. A cura di: Reale G., Milano: Bompiani, 2000.
- Stenico E. (2012). Il peccato originale: mito fondamentale del Narcisismo. *Quaderni degli Argonauti*, 23: 81-92.
- Tagore R. (1913). *Sissu*. Trad. it. a cura di Rigon M., Parma: Guanda, 1979.
- Zorzi Meneguzzo L. (2019a). Il sogno. Le potenzialità dell'assenza tra bisogno, desiderio ed utopia (il bisogno). *Gli Argonauti*, 160, 2: 103-118.
DOI: 10.14658/PUPJ-ARGO-2019-2-2
- Zorzi Meneguzzo L. (2019b). Sognare. Le potenzialità dell'assenza, tra bisogno, desiderio ed utopia (il desiderio). *Gli Argonauti*, 161, 3: 171-190.
DOI: 10.14658/PUPJ-ARGO-2019-3-1